

tenni tutta quella misura che ella desiderava in operare che Sua Maestà si contentasse di lasciar seguire l'accordo; e mi giurò un segretario chiamato Prado (*de Praet*), che teneva la cifra, che tra gli avvisi venuti allora che gli mettevano sospetto di questo Serenissimo Stato, e tra l'ufficio con temperata forma di parole da me fatto, che fu accetto alla Maestà Sua, ella consentì a quello che prima non voleva, cioè che il duca di Fiorenza lo conchiudesse.

Nella risoluzione di cominciare con il Pontefice la guerra, e nel progresso, feci conoscere a S. M. Regia e al signor Ruy Gomez quanto ciò era grave alla S. V., e posso dire che aiutandomi il Signore Iddio, gli effetti seguirono secondo il suo desiderio, perchè nel colmo del suo prosperare, quando Sua Santità meno aveva da sperar aiuto dal re di Francia, furono da quel di Spagna non pure mandate commissioni al duca d'Alva di non procedere più oltre, ma di venire all'accordo col Pontefice; onde nacquero la trattazione della pace e le due sospensioni dell'armi, e dalla Maestà Sua alla Serenità Vostra fu mandata una lettera, che non fu per avventura dalla corona di Spagna scritta la più onorata, nella quale non solo mostrava di portarle rispetto, ma di aver fede nella sua bontà e prudenza, volendo rimettere le differenze all'arbitrio suo; onde successe che a Roma non andasse l'esercito, e alla Serenità Vostra fu levata l'occasione di entrare in quelle grandissime spese e travagli di mente, che sogliono provenire dalle guerre. E venne anco il re in quella cognizione che non era prima, cioè del potere e volere di questo Serenissimo Stato; di quello, per le relazioni di tanti, che a Sua Maestà dicevano e scrivevano, che se V. S. si fosse mossa, perdeva li stati suoi in Italia; e di questo, perchè gli effetti l'hanno fatto conoscer chiaro, non avendo la S. V. sfoderato l'arme, nè fatto lega contro S. M., ma solo dato intenzione di voler custodire religiosamente la sede del vicario di Dio.